

II dom. Pasqua

(Misericordia) – 24. 4. 22

Letture: At 5, 12-16; Ap 1, 9-11a.12-13.17-19 – Gv 20, 19-31

Sta finendo la settimana più importante di tutto l'anno liturgico: era iniziata nel buio del mattino, al sepolcro, e termina nel buio di una sera, che viene però illuminata dalla luce del Risorto.

La lettura dagli *Atti degli Apostoli* è offerta – come in tutto il periodo pasquale – a partire da quei discorsi che San Pietro rivolse a un vario uditorio (dai discepoli, agli ebrei variamente disposti verso la fede, fino a un pubblico di provenienza esclusivamente pagana) nel tempo immediatamente successivo alla Pentecoste. Sembrano ripetersi fatti già vissuti durante la predicazione di Gesù, perché adesso è Pietro che ha acquisito poteri e fama di taumaturgo e molti ammalati, anche da contrade non vicinissime, vengono portati a richiedere i benefici di cui hanno bisogno.

La seconda lettura, dal libro dell'*Apocalisse*, ci narra la visione che Giovanni, il veggente, riceve nel “giorno del Signore” (la nostra domenica), con l'incarico di trasmettere le visioni che riceverà. È commovente il modo come il Signore si autodefinisce: “Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi”. Dunque egli possiede una regalità che supera i tempi e i modi nostri, ma con dolcezza ottiene la realizzazione della sua volontà.

La lettura del vangelo, di *San Giovanni*, ci trasporta alla sera di quel giorno benedetto, il primo della settimana (noi diciamo ‘la prima domenica’), in cui si celebrò la sconfitta della morte. I discepoli sono impauriti e si capisce che sono trepidanti, per un sentimento che non sanno oppure non osano esprimere. Ma la scena è tutta occupata da Gesù, comparso a porte chiuse, e lui ha solo regali da offrire: prima, e più volte, la pace; poi, per gli apostoli, una missione che ha solo un punto di confronto, la missione stessa di Gesù. E a rinforzo di tutto questo impegno, che è un dono, il Risorto aggiunge il dono e potere di rimettere i peccati, grazie all'intervento dello Spirito Santo. Ma quel giorno dura una settimana, come era stata la settimana della creazione, e in quel tempo l'incontro dei discepoli si fa completo, perché giunge Tommaso che era assente. E Gesù torna a offrire il grande dono della pace e poi, direttamente a Tommaso, offre la sua mano e il suo fianco – da toccare, senza riserve! Tommaso è impulsivo ma onesto e la parola del suo Maestro - vivo! – gli suggerisce la resa più totale, incondizionata, trepidante. Da quello che vede egli sente fiorire l'espressione che innesca l'impegno della vita, sopra ogni limite di tempo e di modalità di realizzazione. Potrebbe dire: sono tuo, tuo schiavo, al di sopra di ogni sentimento o precisazione. Ed è a questo punto che ricompare la benevolenza del caro Maestro: per te c'è stato il dono del vedere e toccare, ma il cammino della fede, nei secoli, offrirà un dono ancor più trionfante e otterrà risposte non meno trionfali.

Così si conclude il più corposo dei doni pasquali di Gesù e la risposta di fede sarà, nei secoli, la realizzazione di un sì incondizionato a quel Signore e Dio, impegnato giorno per giorno nella risposta fiduciosa dell'amore che si abbandona.

Gesù, Signore mio e Dio mio, che sei venuto per parlarci, perdonami, perdonaci tutta la mia, nostra, insensibilità, scontentezza, pretesa di un meglio e un di più che solo la mia presunzione osa, stoltamente, sognare. Facci anche oggi il dono grande del tuo Spirito, che ci costringa a non far mai pace con la presenza strisciante del peccato. Dacci la gioia, mite e profonda, di essere, con maggior consapevolezza, col sostegno della nostra Madre santissima, totalmente, fiduciosamente, abbandonati al tuo amore, fin quando cesserà l'attesa.

Vostro don Giuseppe Ghiberti